5740
REGISTRATO

13

IL CONGRESSO DE' NUMI

AZIONE DRAMMATICA

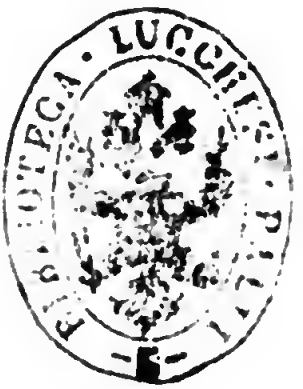
Per festeggiare il dì 23 Dicembre

GIORNO DI NASCITA

DI ALESSANDRO PRIMO

IMPERATOR DELLE RUSSIE.

Composta dall'ab.e Giuseppe Bertini romano, Ajo di S. E. il signor D. Augusto della Posta duca di Civitella.



NAPOLI
DALLA STAMPERIA DE' FRATELLI FERNANDES
Strada Tribunali, N.° 287.

1822.

INTERLOCUTORI.

GIOVE.
GIUNONE.
APOLLO.
MARTE.
ASTREA.
MERCURIO.

L'Azione si rappresenta nella Reggia di Giove Sull' Olimpo.

Digitized by Google

IL CONGRESSO DE' NUMI.

PARTE PRIMA.

SCENA I.

SALA MAGNIFICA NELLA REGGIA DI GIOVE.

All'alzarsi del sipario si vedrà un folto stuolo di Numi intenti a celebrar l'annua memoria dell' insigne trionfo, riportato sopra de' Giganti da Giove, che resterà assiso su d' un magnifico Trono in mezzo alle festeggianti Deità. In fondo della scena si rappresenterà da un lato un gran numero de' fulminati Giganti, e dall' altro apparirà Tifèo il più mostruoso di tutti, che cacciato sotto l' Etna vomita pien di furore incessanti fiamme dalla sua bocca orrorosa.

CANTANDOSI IL SEGUENTE
Coro.

Viva il gran Nume,
Che de' Flegrei
Giganti rei
L' orgoglio insano
Oggi domò.

Parte del Coro.

Di eccelsi Monti
Un' alta mole,
Che sopra il sole
Si ergesse altera,
Quell' empia schiera
D' alzar osò.
E dal superno
Impero eterno
Lo stesso Giove
Sbalzar bramò.

Coro.

Viva il gran Nume ec.

Parte del Coro.

All' opra ardita
Impallidita
Ogni più bella
Lucida stella
Allor restò.
E il Cielo stesso
Da tema oppresso
Tutto tremò.

Coro.

Viva il gran Nume ec.

Parte del Coro.

Ma il gran Motore
Pien di furore
Il più lucente
Fulmine ardente
Dal Ciel vibrò.

Digitized by Google

E in un baleno
Inceneriti
Restàr gli arditi ;
E la tremenda
Macchina orrenda
Tutta crollò.

Tutto il Coro.

Lodin le sfere
L'alto potere ,
Che de' Flegrei
Giganti rei
L'orgoglio insano
Oggi domò.

Giove.

Grati mi sono i lieti accenti, o Numi ,
Onde voi fate il sacro Olimpo in questo
Sì memorando giorno
Tutto giulivo risonar d'intorno.
De' più diletti figli ,
Che in tutt' i miei perigli
Mi seguiron fedeli ,
Di voi , che del mio Regno
Siete gloria , e sostegno
I più sinceri in essi
Contrassegni d'amor io miro espressi.
E chi può dirvi , o Numi ,
Qual tumulto d'affetti
Mi destino nel cor ? Sì , voi gioite
Della gloria del Padre;

Ma la gioja d'ognun dal vostro seno
Riflettendo sul mio
Tutta insieme si unisce,
E viene in un sol punto
Tal diletto a formar, di cui maggiore
Non sa provar il mio paterno core.
Quel Regnante, che si rese
De' suoi popoli l'amore,
Pien di gioja ha sempre il core,
Gode ognor felicità.
Lieto ei vive in pace e in guerra,
Perchè ogni alma è nell' impegno
Di salvargli e vita e Regno
Con invitta fedeltà.

Apollo.

Padre, ne' detti tuoi sempre un eccesso
Si scopre di bontà. Gradisci a segno,
Come se a te dovuti
Non fossero da noi gli offerti omaggi.

Giove.

Il premuroso zelo,
Che in essi più che mai
Mostrate in questo dì per l'onor mio,
Con trasporto gradir, Numi, degg' io.

Apollo.

Ah! sol dispiace all' immortal Famiglia,
Che possibil non sia,
Padre, di far per te quanto desìa.
Ma riconosci intanto

Ciò ch' eseguir pel tuo splendor decise
In questo dì. Quella tutta di stelle
Rilucente corona,
Sostenuta da Giuno,
Che a richiesta de' Numi
Di Pallade formò l'arte divina,
Tutto il Cielo destina
Che l' adorate tempia
Oggi ti adorni; e che al fulgor di quella
Ogni mortal, ch'oggi in Olimpo ascende
Il Regnator del Cielo e delle stelle
Riconosca ed adori;
Che questo dì si onori
Di spettacoli e pompe, e che non debba
Fuggirne un sol momento
Senza gioja e contento,
Ancor deciso ha il Cielo.
Quindi l'Aonie Dive,
Il folto stuol di Atleti, e quindi ancora
Ganimede quì miri.
Inni e danze festive
Alterneran le prime, ed i secondi
Faranno in più contese
Con nobil gara il lor valor palese.
Ad apprestarti poi
A lieta mensa assiso
Fra' festeggianti Numi
La bevanda immortal oggi in Olimpo
Disceso è Ganimede.

Questi segni d'amor, che il Ciel concorde
Destina alla tua gloria
Gradisci, o Padre, e secondar ti piaccia
I trasporti comuni.
Ogni molesta cura
Sbandisci dal tuo cor in questo giorno.
È giusto che i Regnanti
Da tanti affanni oppressi
Vivano alcuna volta anche a se stessi.
Lascia che dagli affanni
Respiri l'alma oppressa,
Lascia che di se stessa
Si possa rammentar.
E i nostri voti intanto,
Che figli son d'amore,
Il tuo paterno core
Si affretti a secondar.

Giove.

(A tanto amor intenerir mi sento!)
No, non mi oppongo, o Numi; Ah! non fia mai
Che dal vostro discorde
Si renda un sol momento il voler mio;
Quel, che decide il Ciel, decido anch'io.
Ah! vieni pur, o Giuno,
E a questo crin adatta
Lo sfolgorante serto. Oggi d'Impero
Ogni cura e pensiero
Da me lungi sen vada,
E sol, come a voi piace,
Voglio quì respirar aure di pace.

Giunone.

Mettendo la corona di stelle in testa a Giove.

In te di queste stelle
A' lucidi splendori
Ciascun conosca, e adori
De' Numi il Padre, il Re.

Giove.

Di luci così belle
A' scintillanti ardori
Si desti in tutt' i cori
La gioja ormai per me.

Giunone.

Come sfavilli in fronte,
Così il tuo cor si accenda
Oggi per me di amor.

Giove.

Oggi su questo monte
Vò che il mio cor si accenda
Solo per te di amor.

Si eseguirà una breve sinfonia preparativa della susseguente musica.

SCENA II.

Amenissimo giardino contiguo alla Reggia con magnifica piazza in mezzo, adorna di sedili, in uno de' quali più elevato mirasi Giove assiso fra' festeggianti Numi, ed in un altro dicontro Apollo colle Muse, che cantano il seguente

Coro.

Ah di tue lodi al suono
Sciolga agli affetti il freno
Quanto racchiude in seno
Il Ciel, la terra, e il mar.

Parte del Coro.

Con più lucenti raggi,
Di quel che splender suole,
L'interna gioja il sole
Si vegga palesar.
Sia più ridente il prato,
Più verdeggiante il colle,
L'aura più dolce e molle
Quì venga a susurrar.
E Filomena intanto
Spieghi più dolce il canto
Del fiumicel, del rio
Al lento mormorar.
Ed il comun contento
Tutti su i salsi umori
I muti abitatori
Escano a secondar.

Tutto il coro.

Ah di tue lodi al suono
Sciolga agli affetti il freno
Quanto racchiude in seno
Il Ciel, la terra, e il mar.

Mercurio.

Dalle libiche arene
Un folto stuol quì giunse, e chiede, o Padre,
Di presentarsi a te.

Giove.

Qual fin lo move?

Mercurio.

Altre leggi richiede.
La sfrenata licenza
Vane a render le antiche in quelli lidi
Ogni via ritrovò. Scorre impunito
Da più lustri il delitto in ogni parte,
E ritegni non ha. De' beni altrui
Con temerario ardire
Arbitro ognun si rende. Incerto ognuno
Vive de' giorni suoi;
E mal sicuri ancora
Fra gl'inuditi eccessi
Sono da' figli i genitori istessi.

Apollo.

Ma i decreti del Ciel tu forse ignori?
D'importune querele
Questo luogo non è, nè questo giorno.
Altro tempo si scelga. Oggi alla gioja
Solo vuole il gran Padre.....

Giove.

Ah! no, t'inganni;
Non lo soffre il mio cor. Come potrei
Fra gli affanni goder de' figli miei?
Torna pronto, Mercurio,
E annunzia agl' infelici
Che anche in mezzo alla gioja
I pianti ascolterò; che d' esser Padre
Rammento in tutt' i tempi;
Che a sollevar gli oppressi
Ognora io sono intento,
E ch'è per me il maggior d'ogni contento.

Mercurio.

Oh! bontà che innamora,
E che più chiaro ancora
Dell' abisso di luce,
Che in fronte ti risplende
Agli uomini dimostra ed agli Dei,
Che sol del Cielo il Regnator tu sei.
Perchè immenso è il tuo potere;
Ti rispetta, ma non t' ama,
Sol suo Nume ognun ti chiama,
Perchè hai il cor pien di bontà.
Se benigno volge il ciglio
A' suoi figli oppressi ognora,
Un Regnante solo allora
A te simile sarà.

Giove.

All' interrotte gioje
Ora tornar potrete.

SCENA III.

Apollo, e detti.

Apollo.

Dell'agile suo piede
Con regolar misura
Destramente movendo i pronti passi
Or Tersicore a noi colle sorelle
Altro più grato ancora
Spettacolo darà. Gli atroci sdegni,
Che la gelosa Dea madre di Amore
Contro Psiche innocente
Un tempo esercitò, dipinti a noi
Dall' ingegnosa lor muta loquela
Vivamente saranno.
Come placata poi
Del suo figlio amorosa
Si arrese a' voti ardenti,
Espresso ancor sarà con vivi accenti.
Al compiuto imeneo
Succederanno alfine
Varie danze festive,
Che mentre d'ogni cor faranno a noi
Note le gioje estreme,
Ci mostreranno insieme
Quanto sia mai felice
Il genio di quest'arte imitatrice.

Tutti gli umani eventi
Esprime a parte a parte
Il genio di quest'arte
Tacendo il labbro ognor.
Gl'interni affetti ancora
Disvela con un segno,
L'odio, l'amor, lo sdegno
Come ci stan nel cor.

Siegue la danza.

SCENA IV.

Nell'atto che si eseguisce la danza viene avvisata Giunone dell'arrivo di varj popoli a Lei devoti, che desiderano prestarle omaggio. La Dea si porta da' medesimi. Torna poi verso il fine della danza, che viene immediatamente interrotta.

Giunone.

Ah! se importuna anch'io
Vengo di questo giorno
La gioja a disturbar, perdona, o Nume;
È lo stato infelice
Delle oppresse mie genti,
Che il dover me ne impone.

Giove.

Che fu, che mai t'avvenne?

Giunone.

Immensa folla
Di miei devoti è giunta quì piangente;
E alle tante crudeli,

E inudite ingiustizie,
Onde oppressa l'intesi
Mossa a pietade io stessa
Al tuo temuto piede
Or vengo ad implorar per lei mercede.

Giove.

E un impegno amoroso,
Che gli oppressi innocenti
Ti porta a sollevar, pensi che possa
Di questo giorno a noi
Le gioje amareggiar? E qual può darsi
Spettacolo più grato
Che veder del Regnante innanzi al trono
Fervidi voti offrir umile e china
De' popoli a favor la sua Regina?
Ah! che non fosti mai
Sì cara agli occhi miei;
Or sei l'amore, e sei
L'incanto d'ogni cor.
Sempre così vorrei,
Che mi venissi innante,
Vorrei che madre amante
Ti dimostrassi ognor.
Non dubitar, de' tuoi devoti ancora
Il pianto asciugherò. Da questo monte
Alcun non partirà, che appien non sia
Soddisfatto di me. Di mia clemenza
Voglio che in questo giorno
Ciascun riporti un pegno.

Corri intanto, Mercurio, e rassicura
Agl' infelici il cor. Loro dirai,
Che di Giunone i voti
Giove rispetta ognora,
Che a tanta mediatrice, allor che prega,
Dal Regnator del Ciel nulla si nega.

Giunone.

Dove trovar, o Numi,
Dove trovar un core,
Che in faccia a tant' amore
Non arda in sen d' amor?
Un tronco, un sasso ancora
Dovria sentirsi ognora,
Come io mi sento struggere
Di tenerezza il cor.

Giove.

Le vostre liete danze
Or proseguite, o Muse.
E tu, diletta Giuno,
Che la gloria maggior sei del mio soglio,
Siedi intanto al mio fianco, e accresci insieme
Col tuo leggiadro aspetto
Di tante grazie adorno
La gioja, e lo splendor di questo giorno.

Si prosiegue la danza.

SCENA V.

Compita che sarà la danza compariranno in iscena gli Atleti tutti pronti e disposti all'esecuzione de' loro spettacoli.

Apollo, e detti.

Questi, che a voi d'innante
Si presentano, o Numi,
Fra l'achea gioventù prescelti Atleti,
Del trionfante Olivo
Nell'olimpica arena
Mille volte distinti,
Oggi daranno a noi (Seppur le cure
Lo soffriran di Giove)
Di singolar valor nobili prove.
Altri nel corso emuli al sol, ed altri
Nell'argiva palestra.....

SCENA VI.

Astrea frettolosa e detti.

Accorri, o Padre;
A chiederti giustizia
Una schiera infinita
D' ogni ceto e d'età dal mondo intero
Si è mossa, e a questo monte
A gran passi si affretta,
Risoluta e decisa
D' ogni mezzo tentar.....

*

Giove.

E che le avvenne?

Astrea.

Quanto dar si può mai
D'ingiusto, e d'inumano;
Quanto l'odio, il livor, la frode, e quanto
Seppe dell'oro in ogni tempo, o Padre,
L'inestinguibil sete
Di esecrando inventar.

Giove.

E manca forse
Fra gli uomini chi ascolti i lor lamenti,
Ond'io le oppresse genti
Tutte intorno al mio trono in questo giorno
Sia costretto a soffrir? Dunque nel mondo
Più giustizia non regna?

Astrea.

D'esser giusto ciascun si vanta, o Padre;
Ma quando il proprio bene
Col vantaggio comun viene a conflitto,
D'esser giusto ciascun crede delitto.
Ah! cangiato è il mondo, o Padre.
Non si trova un sol, che creda,
Che dal ben comun proceda
Ogni sua felicità.
Il tenor delle mie leggi
Più da alcun non si rispetta;
D'ingrandirsi ognun si affretta
Su l'oppressa umanità.

Giove.

E i Numi intanto in faccia al mondo oppresso
Solo in danze festive,
In spettacoli e pompe
Liete l'ore a menar saranno intenti?
Quest' insulto crudel anche da noi
Soffrir dovrà la terra? Ah! sospendete
Le vostre gioje, o Numi, e se a noi stessi
Mancar noi non vogliamo,
Su' popoli commossi
Tutte dobbiam per ora
Richiamar nostre cure.

Apollo.

Ai cenni tuoi
Tutti pronti noi siam. Se nuove leggi
Brami al mondo dettar.....

Giove.

Opporre a' mali,
Che inondano la terra,
Un riparo opportuno
Opra, Apollo, non è di pochi istanti.
In pubblico Consesso
Tutte indagar conviene a parte a parte
Le feraci cagioni,
Che gli uomini perversi ed infelici
Rendono a un tempo stesso; e queste poi
Svellere noi dobbiam fin dall' infetta
Radice lor. Solo così nel mondo
Può ritonar, o Numi,

L'innocenza a regnar. Senza dimora
L'opra andiamo a compir.

Apollo.

Prescrivi, imponi
Quanto a te piace, o Padre,
Chè con impegno e zelo
I tuoi cenni eseguir sol brama il Cielo.

Coro.

Quanto impone l'immenso sapere
Dell'eccelso gran Re delle sfere
Con trasporto ogni Diva, ogni Nume,
Tutto il Cielo saprà secondar.
Vedrem poi con successo felice
Regni, Stati, Provincie, ed Imperi
Cangiar leggi, costumi, e pensieri,
E devoto al gran Padre de'Numi
Tutto il mondo all'istante tornar

Fine della prima parte.

IL CONGRESSO DE' NUMI.

PARTE SECONDA.

SCENA I.

SALA MAGNIFICA CON SONTUOSO TRONO, IN CUI MIRASI GIOVE SEDUTO IN MEZZO ALLO STUOLO DE' CONVOCATI NUMI.

Coro di Deità.

Ah! de' tuoi figli i voti
Ascolta, o Re de' Numi;
Correggi i rei costumi
Dell' empia umanità.

Parte del Coro.

Ha d' ingiustizia il Regno,
Ha trionfato assai;
Ceda; e al suo trono ormai
Ritorni l' equità.
Son di natura oppressi
I sacri dritti stessi
Da fosche e dense tenebre,
Figlie dell'empietà.
Sotto mentite spoglie
Di zelo e di pietade
Da' popoli raccoglie
L'avaro genio sordido
Frutti d' iniquità.

O in Ciel non regna un Nume,
Gridan le oppresse genti,
O le celesti menti
Non sentono pietà.

Tutto il Coro.

Ah! le comuni voci
Ascolta, o Re de' Numi,
Correggi i rei costumi
Dell' empia umanità.

Giove.

Non più, Numi, non più. Deciso è Giove.
Oggi vedrà la terra
Quanto da quel dell'uomo
Sia de'Numi diverso
L'alto saper. A palesarmi intanto
I sentimenti suoi
Si accinga ognun di voi. Pensate, o Numi,
Che del comun destin gli arbitri siete;
Che giustizia da noi
Il mondo intero attende;
Che agl'inganni dell'uom oggi si deve
Tal riparo apportar, onde sicura
D'ogni ingiustizia sia l'età futura.
Mal si regge quell'Impero,
Che il gastigo sol sostiene;
Chi le colpe non previene,
Non sa l'arte di regnar.
Nostro impegno è che alle frodi
Ogni via così sia tolta,

Che non torni un' altra volta
L'ingiustizia a trionfar.

Apollo.

Del gran Padre de' Numi
Degno è il pensier. Solo trovar ci resta
D' eseguirlo una via.
Ardua è l'impresa, ognuu lo vede, o Numi;
Ma tentarla conviene,
E il grave intanto venerando impero
Io ad eseguir mi accingerò primiero.
Padre, è ver, del tuo trono il più bel fregio
Fu sempre la clemenza;
Ma questa usar ne' casi,
Che chiedono rigore,
L'altrui malvagità rende peggiore.
Di fralezza non già figlie le colpe,
Che inondano la terra,
Ma d' empia volontà son parti rei.
Quindi rigor tu dei
E non clemenza usar. Di fiamme ultrici
Arda la terra, o nell' ondoso orrore
Del secolo di Pirra
Tutta rimanga immersa.
Un' altra poi diversa
Stirpe susciterem d' abitatori,
Che del giusto le vie prema costante.
Dando quindi degli Avi
Sempre più giusti i padri
La vita a' figli loro
Ritornar noi vedrem l'età dell'oro.

*

Se i rami sol vide
Infetti di umore,
Sol questi recide
L' accorto cultor.
Ma se la radice
Corrotta rimira
Nel tronco si adira;
L' atterra, e di quello
Con germe novello
Ripara l' error.

Giove.

Altro riparo, Apollo,
Convien cercar. Esempj sì funesti
Con giuramento eterno
Di più non rinnovar io m' impegnai,
E del grand'atto, il sai,
Io volli che gelosa
I segni e la memoria
A' secoli futuri
Iride ne serbasse. Un mentitore
Or come mai potrei
Agli uomini apparir, ed agli Dèi?

Marte.

Se tutto il germe umano
Distruggere non vuoi,
De' gran disegni tuoi
A conseguire il fin sol questo è il mezzo.
Di nuovo fra' mortali
Meco ritorni Astrea.

Assisa al fianco mio
Da' giusti i rei separerà. Di questi
Tosto un' orrenda strage
Sarà fatta da me. Quindi restando
Degl' innocenti sol l'eletta schiera
La terra ad abitar, e ognuno impressa
Sempre tenendo in mente
L'immagine funesta
Del memorando scempio,
D'ogni virtù sarà norma ed esempio.
Le sane agnellette
Divide il pastore
Da quelle che infette
Talora mirò.
Le mani omicide
Poi stende su queste,
Le stringe, le uccide,
Fa stragi funeste;
Ma il gregge rinnova
Con quel che salvò.

Giove.

Questo consiglio, o Marte,
Degno è di te. Ma non lo soffre Giove.
Il genio tuo guerriero
Solo le stragi anela.
A me poi sempre piace
Il sangue risparmiar de' figli miei,
E in vece di punirgli ingiusti e rei,
Correggerli desio.

L'orribil scena come mai potrebbe
Il mio paterno core
Senza duolo soffrir e senza orrore?
Non più su questa mano
Si accendan le saette;
Il Dio delle vendette
Chiamarmi io più non vo.
E al mio paterno seno
I traviati figli
Co' placidi consigli
Sol ritornar farò.

Mercurio.

Le provide misure
Del benigno tuo cor forse Mercurio
Meglio colpir saprà. Rammenta, o Padre,
Che d'ogni umana azione
È guida la ragione.
Ma rammentar pur devi,
Che spesso un tal chiarore
Diffonde la sua face,
Che vero appare all'uom, ed è fallace.
Di perverso voler figlie non sempre
Son dell'uomo le colpe;
Erra spesso ignorante. A ricondurlo
Del retto sul sentiero
Ha d'uopo che del vero
Meglio istrutto rimanga. Ah! mi permetti
Che dagli Elisi io possa
Ricondur l'alme grandi

De' Minossi, Licurghi, e de' Soloni,
E di mille altri e mille,
Che del giusto e del ver le vie nascose
Discopriron un tempo.
Ah! se ciascun di questi
Tanta luce potè sparger del vero,
Che popoli infiniti
Penetrati ne fur, qual non dovremo
Concepir bella speme
Se tutti a illuminar verranno insieme.
Sfolgorar già miro in terra
Lo splendor di mille stelle,
E al confronto assai men belle
Son le vie del Cielo ancor.
Dileguarsi in un baleno
D'ignoranza io miro il Regno,
Nè più veggio un'ombra, un segno,
Del fatale antico error.

Giove.

Alle comuni leggi
Troppo avverso, o Mercurio,
È questo tuo pensier. L'umane spoglie
Chi depose una volta,
Rivestir non le deve.
Nè l'equità permette,
Che al dubbio corso abbia a tornar colui,
Che già de' suoi sudori
La palma conseguì.

Apollo.

Dunque una via
Che giusto renda l' uomo, e insiem felice
Trovar non si potrà? Ti spiace, o Padre,
Il rigore non men, che la clemenza.
Ma risolver conviene.
Sai pur che impazïenti
Attendono le genti
A tanti mali loro
Un sicuro riparo oggi da noi?
E che impegnato a tal impresa ancora
Tutto ne fu da te l' onor del Cielo?
Che dirà mai la terra,
Se neppur questa volta
Una via ritrovar sapran gli Dei,
Che gli uomini corregga ingiusti e rei.

Coro.

Ah! le comuni voci
Ascolta, o Re de' Numi,
Correggi i rei costumi
Dell' empia umanità.

Giove.

Vïolenze soffrir non sa natura.
Chi le scomposte fila
Di ricompor ne cerca
Talor con modi alle sue leggi opposti,
Lo sconcerto n' accresce. Ah! come mai
Voi pretendete, o Numi,
Che di Giove il saper si adatti a' vostri

Sì vïolenti mezzi? Ah voi sapete
Che l'eterno Motor tutto dispone
Con soavi maniere.
Che se da un tal tenore
Discostarsi talor da voi si vede,
Per vie nascoste allora
A camminar imprende,
Nè di natura mai gli ordini offende.
Gli sconcerti dell'uom coll' uomo stesso
Noi riparar dobbiamo.

Apollo.

E come, o Padre,
Da sì infetta sorgente
Come ti riprometti
Di conseguir sì prodigiosi effetti?

Giove.

Udite. Oggi natura
Un Uomo produrrà, di cui simìle
Nè le passate età, nè le future
Vantar giammai potranno.
Forza, ingegno, valor, senno, prudenza,
E quanti doni mai
La prodiga racchiude
Nel seno immenso de' tesori sui,
Tutti versar farò nel sen di lui.
Attonita la terra
Non già un eroe, ma quasi un altro Giove
In esso ammirerà. Questo è colui,
Che a regnar fra' mortali

Astrea ricondurrà ; sol questo , o Numi ,
Alfin sarà capace
La terra a ricompor col Cielo in pace.

Apollo.

Mal ti lusinghi , o Padre.
L' orgoglio , l' ambizion , l'odio , l'amore ,
E mille altre passioni
Corromperan quel core. Ah ! tu ben sai
Quante volte dal Ciel scender facesti
Altri eroi generosi ;
Ma non ignori ancora
Che quasi tutti poi
Fieri mostri si fer gli eccelsi eroi.

Giove.

Vano , o Numi, è il timore ;
Tutte intorno a quel core
Veglieran le virtù. Sempre gli affetti
Alla ragione in lui saran soggetti.

Mercurio.

Ma pria che giunga l'ora ,
Onde possa spiegar l'eroe che nasce
Dell' invitto suo braccio ,
Del senno singolar l'alto valore ,
Il rio tenor de' mali
Crescerà fra' mortali ;
E a ripararli poi
Inutili saran.....

Giove.

Quest'è l'errore.
Mal si avvisa chi crede,
Che Giove dorma in Cielo, e che non curi
L' umane cose. Tutti
Fin dal lor nascimento io vidi i mali,
Che opprimono la terra;
Ma vidi ancor che l'ordine del tutto
Non richiedea da me pronto riparo.
E a ritrarne quel bene,
Che con occulti prodigiosi giri
In ogni ascosa parte
Della macchina immensa si diffonde,
Io veggio, o Dei, che non è giunto ancora
Il fortunato istante,
Che alla grand'opra io debba
La mia mano apprestar; lasciate, o Numi,
Che pur crescano i mali;
Che insieme crescerà chi destinato
Fu dal Cielo a sanarli.
Quando l'ora propizia,
Numi, giunta sarà, vedrete allora
Opere prodigiose.
L' invitto Eroe qual rapido baleno,
Toglierà d' ogni mal l' atro veleno.
Cessi al fine la terra
Di lagnarsi di me. Ciascun l'eterna
Providenza del Ciel umile adori,
Mentre di quanto avvien mai nulla ignora,
E il tutto al comun ben dirige ognora.

Coro.

La mente provida,
Che il tutto regola
Confusi adorino
I Numi ognor.
E al Ciel non spieghino
Tremanti gli uomini
Ch' Inni di gloria,
Inni di onor.

Apollo.

Quanto a te piace, o padre,
Adora Apollo, e tutti
Adoreranno i Numi; e il Ciel concorde
A custodir il già nascente Eroe
Tutto s' impegnerà. Ma di sua cuna
Qual Patria avrà l' onore?
Qual gloriöso nome
Distinguerà sì fortunato giorno?

Giove.

Pietroburgo è la Patria,
Ed ALESSANDRO è il nome.

Apollo.

Oh! Patria!

Marte.

Oh! nome!

Mercurio.

Oh! lieto giorno! Oh come
Al venturoso avviso
La terra esulterà!